

GIOVANNA
CIGLIANO

IDENTITÀ NAZIONALE E PERIFERIE IMPERIALI

IL DIBATTITO POLITICO E INTELLETTUALE SULLA
QUESTIONE UCRAINA NELLA RUSSIA ZARISTA

VOLUME I, 1905-1914

ed.it

GIOVANNA CIGLIANO

IDENTITÀ NAZIONALE E PERIFERIE IMPERIALI

**IL DIBATTITO POLITICO E INTELLETTUALE SULLA
QUESTIONE UCRAINA NELLA RUSSIA ZARISTA**

VOLUME I, 1905-1914

ed.it

Proprietà letteraria riservata
© 2013 editpress, Firenze
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it
Prima edizione: settembre 2013
Printed in Italy

Identità nazionale e periferie imperiali /
di Giovanna Cigliano. -
Firenze : editpress, 2013. -
328, XX p. ; 21 cm
ISBN 978-88-97826-31-6
Formato digitale ad accesso aperto:
<www.fedoa.unina.it>

Sommario

- VII Introduzione
- 3 Capitolo I
Dalla crisi rivoluzionaria all'affermazione del nazionalismo imperiale (1905-1910)
1. Rivoluzione russa e mobilitazione nazionale ucraina, p. 3; 2. La prima esperienza parlamentare di un «impero dei popoli» (aprile 1906-giugno 1907), p. 16; 3. Il «sistema del 3 giugno» e le *okrainy* occidentali, p. 29; 4. La questione ucraina tra dinamiche transfrontaliere e rapporti interslavi, p. 39; 5. La parabola del neoslavismo, p. 66; 6. I volti del nazionalismo russo (1909-1910), p. 69.
- 89 Capitolo II
L'intelligencija e la sfida del movimento ucraino (1911-1912)
1. La polemica di Struve contro il «particolarismo ucraino» (1911-1912), p. 89; 2. «Ukrainskaja žizn'», p. 121; 3. La campagna elettorale del 1912 e la quarta Duma, p. 156.
- 183 Capitolo III
Il Partito cadetto e la questione ucraina
1. La crisi del «sistema del 3 giugno», p. 183; 2. Politica panrussa e iniziativa provinciale, p. 195; 3. 24 marzo 1914: il confronto tra Miljukov e Hruševs'kyj, p. 235; 4. Verso la prima guerra mondiale, p. 258.
- 293 Bibliografia
- 319 Indice dei nomi

Introduzione

È difficile sopravvalutare l'impatto avuto dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica e dal tramonto della dimensione imperiale dello Stato russo sulla riflessione intorno all'identità nazionale della Russia: «posti di fronte a un tale improvviso e disorientante mutamento» – ha scritto J. Billington – «i russi hanno dovuto ripensare la propria politica, economia, storia, e collocazione nel mondo. Nella loro nuova condizione di libertà essi hanno prodotto una delle discussioni sull'identità nazionale di più ampio respiro della storia moderna»¹. Il distacco dell'Ucraina ha sancito la conclusione del ciclo imperiale iniziato durante l'età moderna e ha contraddetto un'immagine del territorio nazionale ben radicata nella cultura russa, che tende a considerare come sua parte integrante almeno le province dell'Ucraina orientale e meridionale.

Il trauma prodotto da tale separazione sul modo di intendere l'identità nazionale russa è ben illustrato dalla reazione di A. Solženicyn, che alla vigilia del suo ritorno in patria dagli Stati Uniti, avvenuto nella primavera del 1994, sviluppava alcune amare riflessioni sull'Ucraina in rapporto alla «questione russa»², nelle quali il tema della “diaspora”, vale a dire dei milioni di russi rimasti fuori dalla Russia³ e divenuti spesso minoranza discriminata nei nuovi Stati nazionali, si intrecciava con il problema dei confini tra i nuovi Stati ereditati dalle

¹ J. Billington, *Russia in Search of Itself*, p. 48.

² A. Solženicyn, *La “questione russa” alla fine del XX secolo*, pp. 98-100.

³ Il loro totale ammontava a venticinque milioni circa; in Ucraina costituivano intorno al 20% della popolazione.

artificiose ripartizioni di epoca sovietica, e con il nodo cruciale dell'articolazione interna – demografica e sociale, linguistica e culturale – dell'Ucraina stessa. Rilevanti differenze esistono, come è noto, tra le sue regioni più occidentali (Galizia orientale e Ugorussia), che sono state soggette prima all'Impero asburgico e poi alla Polonia e alla Cecoslovacchia, e che sono entrate a far parte dell'Unione sovietica solo dopo la seconda guerra mondiale, e le regioni orientali e meridionali (Char'kov, Donbass), dove è presente una forte componente di popolazione russa e molti tra gli stessi ucraini riconoscono nel russo la loro lingua principale. Solženicyn non riusciva a trovare una giustificazione per il fatto che «milioni di rapporti familiari e di amicizia» venissero interrotti «dalle frontiere tra gli Stati». Già nel 1990⁴ egli aveva proposto, in caso di dissoluzione dell'URSS, di «risolvere tutti i problemi nazionali, economici e culturali nell'ambito di un'Unione dei popoli slavi orientali» (ferma restando la piena legittimità dell'opzione secessionista); e nel prefigurare il territorio nazionale di questa futura Russia lo scrittore aveva accorpato all'area dell'allora Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa (senza la Cecenia), l'Ucraina (senza la Galizia), la Bielorussia e il Kazachstan settentrionale.

Come è stato rilevato da diversi autori⁵, Solženicyn si poneva in tal modo, agli inizi degli anni Novanta del Ventesimo secolo, in continuità con una «geografia immaginata» e un «paradigma culturale» risalenti alla tradizione ottocentesca della *obščerusskaja ideja* (idea panrussa), secondo la quale grandi-russi, ucraini e bielorusi apparirebbero organicamente a un'unica nazione russa⁶. O. Il'nytzkyj ha sottolineato che l'impatto della secessione dell'Ucraina sulla Russia non è comparabile a quello di nessun altro analogo caso, dal momen-

⁴ A. Solženicyn, *Kak nam obustroit' Rossiiu*.

⁵ A. Miller, *Imperija Romanovyč i nacionalizm*, p. 170; V. Tolz, *Russia. Inventing the Nation*, pp. 209-232.

⁶ Sull'origine di questa idea tra le élites ucraine che si trasferivano a Pietroburgo e a Mosca nell'ultimo terzo del Settecento cfr. S. Plokhij, *Ukraine and Russia*, pp. 43-65.

to che essa non ha avuto solo implicazioni economiche e geopolitiche, ma ha investito in pieno anche il terreno culturale e identitario, proprio in virtù del radicamento dell'idea panrusa⁷. Sul piano storiografico ciò ha comportato un rinnovato interesse per il ruolo avuto dalla questione ucraina nell'evoluzione dell'identità nazionale e imperiale russa.

L'idea panrusa ispirava la dottrina ufficiale e la prassi amministrativa e politica dell'Impero zarista⁸ ed era ben consolidata presso ampi settori delle *élites* intellettuali e politiche russe. La sua messa in discussione avrebbe richiesto una nuova legittimazione dell'organismo imperiale, dal momento che gli ucraini costituivano dopo i russi il popolo numericamente più consistente, e solo computando unitariamente russi, ucraini e bielorusi la nazionalità russa risultava nettamente maggioritaria (poco meno del 70% della popolazione). Diversamente, essa rimaneva sotto la soglia del 50%, un dato che consentiva l'assimilazione dell'Impero zarista alla tipologia di imperi multinazionali quali l'asburgico e l'ottomano.

Ancora nel terzo quarto dell'Ottocento la cultura ucraina, alla cui riscoperta, elaborazione e valorizzazione si erano dedicati poeti, scrittori e storici sin dalla fine del Settecento ma soprattutto nel periodo romantico, era immaginata come componente di un più ampio sistema imperiale, vuoi nel senso di un patrimonio folklorico e linguistico popolare e regionale proprio di una "nazione contadina", vuoi nel senso di una cultura nazionale a tutti gli effetti, e però destinata a interagire e convivere con la cultura russa/panrusa. Il padre nobile del federalismo ucraino, M. Dragomanov, era appunto un propugnatore di questa visione, priva di ogni esclusivismo nazionalistico, fondata sulla convinzione che la vicinanza con la cultura nazionale

⁷ O. Ilnytskyj, *Modeling Culture in the Empire*, pp. 298-324. Sull'idea panrusa e sulla sfida rappresentata dalle rivendicazioni ucraine per la definizione dell'identità nazionale russa cfr. anche V. Potulnytskyi, *The Image of Ukraine*, pp. 1-29.

⁸ Non senza contraddizioni, come emerge dalle disposizioni emanate a proposito della costituzione delle associazioni di *inorodcy*.

rusa, la cui valenza panrusa egli non metteva in discussione, costituisce un arricchimento e un'opportunità di crescita per la cultura nazionale ucraina. Nel primo Novecento è il filosofo e giurista Bogdan Kistjakovskij a farsi interprete di questa eredità intellettuale.

A partire dagli anni Novanta dell'Ottocento, e in particolare all'indomani della rivoluzione del 1905-07, si rafforza tuttavia nell'*intelligencija* ucraina l'aspirazione a creare un'identità nazionale alternativa a quella panrusa, elevandola in pari tempo al di sopra di una dimensione puramente popolare e provinciale. In tale costruzione svolge un ruolo cruciale, accanto alla rivendicazione della dignità dell'ucraino come lingua letteraria, l'elaborazione di un'autonoma narrazione storica la quale, incorporando aspetti essenziali della tradizione storiografica nazionale e imperiale russa, si configura come una precisa sfida a quest'ultima. S. Plochy ha individuato in M. Hrušev's'kyj⁹ il principale artefice «della decostruzione della narrazione imperiale russa e della costruzione di quella ucraina», da considerare entrambe «elementi fondamentali nello smantellamento dell'identità imperiale russa e nella creazione della consapevolezza nazionale ucraina»¹⁰.

La sfida portata dal movimento nazionale ucraino all'idea panrusa matura in un contesto già segnato dal venire alla ribalta del nazionalismo russo in risposta alla “minaccia polacca”. La repressione dell'insurrezione del 1863, che chiude la stagione più intensa del riformismo di Alessandro II, segna una svolta storica non solo per le province polacche, ma anche per il modo di concepire l'identità nazionale russa/panrusa¹¹. La formazione del “partito russo”, impersonato dal giornalista M. Katkov, comporta una ridefinizione del discorso nazionale come discorso distinto da quello imperiale. Secondo O. Maiorova,

⁹ Nel libro i nomi sono scritti secondo la traslitterazione dalla grafia russa, fatta eccezione per M. Hrušev's'kyj (Gruševskij) e M. Zdziechowski (Zdzechovskij).

¹⁰ S. Plochy, *Unmaking Imperial Russia*, p. 7.

¹¹ L'impero si definisce ufficialmente come *rossijskaja*, termine che ha un valore territoriale-statuale, ben distinto dal concetto etnico-nazionale del termine *russkaja*.

la spinta a enfatizzare la componente nazionale russa dell'Impero costituisce una reazione al materializzarsi del pericolo polacco nelle *okrainy* occidentali¹². L'insurrezione polacca è assimilata a un'aggressione nemica, alla quale si risponde con una guerra nazionale russa per la difesa dei territori occidentali contesi (lituani, bielorusi, ucraini)¹³.

La stagione delle simpatie romantiche per le tradizioni culturali e folkloriche ucraine tramonta in parallelo allo svilupparsi di una coscienza russa/panrussa che incorpora i piccolo-russi (vale a dire gli ucraini) nella nazione russa e di un'esasperata percezione del "tradimento" polacco¹⁴. Nel 1863 Katkov aveva definito il movimento culturale ucraino come il prodotto dell'«intrigo polacco» e aveva messo in guardia dai rischi di separatismo che si accompagnavano alla diffusione di testi in lingua ucraina¹⁵.

Le pesanti restrizioni imposte dalle autorità zariste alle manifestazioni culturali e linguistiche ucraine dopo il 1863¹⁶ favoriscono la crescita di un consistente flusso migratorio di intellettuali piccolo-russi verso la Galizia orientale asburgica. La loro interazione con il movimento nazionale ruteno/russino di quelle zone ha a sua volta sensibili ripercussioni sullo sviluppo del nazionalismo nell'Ucraina zarista. Il «Piemonte ucraino», scrive nel 1906 Hruševs'kyj, che dal 1894 ricopriva la cattedra di Storia ucraina all'Università di L'vov, «nell'ultimo decennio del XIX secolo (...) è divenuto il centro del movimento ucraino, e ha svolto rispetto ai territori ucraini della Russia il ruolo di arsenale culturale, dove si creano e perfezionano gli strumenti della rinascita culturale e politico-sociale del popolo ucraino»¹⁷.

¹² Per *okrainy* si intendono i territori dislocati nelle periferie dell'Impero russo.

¹³ O. Maiorova, *From the Shadow of Empire*, pp. 95-106.

¹⁴ V. Potulnytskyi, *The Image of Ukraine*, pp. 1-29.

¹⁵ Cfr. M. Katz, *Mikhail Katkov*, pp. 131-133.

¹⁶ In particolare dall'editto di Ems del 1876. Sui tentativi della burocrazia zarista della regione sud-occidentale di utilizzare il risveglio nazionale ucraino in funzione antipolacca durante gli anni '40-'60 dell'Ottocento, cfr. F. Hillis, *Ukrainophile Activism*, pp. 301-326.

¹⁷ M. Hruševs'kyj, *Ukrainskij P'emont*, p. 116.

Scopo di questo libro è offrire un contributo alla documentazione e alla ricostruzione dei dibattiti intorno alla questione ucraina sviluppatasi tra le fila dell'*intelligencija* e nel mondo politico russo durante il periodo compreso tra la rivoluzione del 1905 e la fine del regime zarista nel 1917 in una varietà di sedi, quali la stampa quotidiana e periodica, l'arena parlamentare, la vita interna delle organizzazioni politiche e delle associazioni culturali, l'attività editoriale propagandistica, divulgativa e scientifica. Al pari di quello polacco, il problema ucraino viene sovente affrontato nel contesto di più ampie discussioni concernenti le questioni nazionali nelle periferie imperiali e in particolari nei territori occidentali e i correlativi progetti di riforma amministrativa e politica dell'Impero in chiave di decentramento, autogoverno e autonomia. Esso occupa inoltre una spazio talora centrale nelle riflessioni generali di intellettuali e politici intorno al nazionalismo russo e al suo rapporto con il liberalismo, l'imperialismo, il patriottismo.

Dei due volumi in cui il lavoro è suddiviso il primo giunge fino alla primavera del 1914, il secondo è dedicato alla nuova fase inaugurata dal grande evento periodizzante dello scoppio della prima guerra mondiale. La scelta di cominciare la trattazione dal 1905 appare giustificata dal fatto che la prima rivoluzione russa costituisce un indubbio spartiacque sia nella storia del risveglio nazionale nelle *okrainy* imperiali, sia nella storia del nazionalismo russo, chiamato a rispondere alla sfida rappresentata dalla mobilitazione delle nazionalità nel periodo rivoluzionario. Lo slittamento semantico già in corso della categoria di *inorodcy* (allogeni)¹⁸ viene consacrato dalla rivoluzione: con questo termine ormai si indicano tutte le nazionalità non

¹⁸ La categoria degli *inorodcy* era stata definita giuridicamente nel 1822 per indicare i popoli che erano considerati non incorporabili nel sistema di diritti e doveri differenziati dell'impero, perché troppo arcaici dal punto di vista religioso e/o economico e sociale. A questi popoli (ad esempio nomadi delle steppe o cacciatori e raccoglitori dell'estremo nord) si consentiva di preservare organicamente consuetudini e *leadership* locale e di essere esentati dal servizio militare cfr. J.W. Slocum, *Who, and When, Were the Inorodcy?*, pp. 173-190.

russe dell'Impero, e la minaccia rappresentata dagli *inorodcy* diviene un importante elemento della retorica nazionalista nel nuovo scenario politico contrassegnato dalla creazione di istituzioni rappresentative e dallo svolgersi di competizioni elettorali¹⁹.

La difesa dell'elemento russo e dell'identità nazionale russa diventa lo slogan delle forze nazionaliste che vengono organizzandosi, soprattutto nelle periferie occidentali dell'Impero, in una costellazione di partiti, club e associazioni, confluiti all'inizio del 1910 nell'Unione nazionale panrusa (VNS). È ancora una volta il movimento nazionale polacco a costituire il principale bersaglio di questo attivismo politico e culturale, ma la percezione della pericolosità della sfida rappresentata dallo sviluppo dell'identità nazionale e del nazionalismo ucraino cresce di giorno in giorno, soprattutto a partire dal 1911.

L'organizzazione che più di altre si mostra sensibile a questo tema e che si mobilita tempestivamente contro la "minaccia" del "separatismo ucraino" è il Club dei nazionalisti di Kiev, costituitosi nel 1908 e guidato da A. Savenko. Kiev diviene il principale teatro dello scontro tra i nazionalisti russi (che molto spesso sono piccolo-russi, vale a dire ucraini dal punto di vista etnico, bollati perciò come "rinne-gati" dalle frange più radicali del nazionalismo ucraino) e il movimento nazionale ucraino. Un contributo importante alla elaborazione ideologica intorno alla legittimità dei diversi progetti nazionali è svolto dagli studiosi di lingue, letterature e culture slave, numerosi soprattutto nel campo del nazionalismo russo militante²⁰.

Nel libro ampio spazio è dedicato all'esame dei due principali dibattiti concernenti in modo specifico la questione ucraina, che hanno luogo tra il 1911 e il 1912 e, a guerra già iniziata, tra il 1914 e il 1915. Entrambi vengono innescati da interventi pubblicitici di Petr Struve e hanno ampie ripercussioni anche sul terreno della politica di partito propriamente detta²¹. R. Pipes, autore di una biografia in

¹⁹ Cfr. ad esempio N. Sergeevskij, *Poljaki v avangarde inorodcev*.

²⁰ Si pensi a P. Kulakovskij, A. Budilovič, N. Sergeevskij, T. Florinskij.

²¹ Alcuni anni fa due autorevoli studiosi hanno richiamato l'attenzione sull'utilità di un ul-

due volumi di Struve pubblicata alcuni decenni fa²², è stato tra i primi a richiamare l'attenzione sulle sue posizioni riguardo al problema ucraino. Cercando una spiegazione all'ostinazione con la quale il suo beniamino negava agli ucraini il diritto di rivendicare una propria identità nazionale, Pipes ricorreva però a una categoria poco persuasiva: egli sosteneva infatti che la questione ucraina era sempre stata il «blind spot»²³ di Struve, quasi suggerendo che essa rappresentasse una sorta di idiosincrasia, di guizzo irrazionale, in un quadro intellettuale complessivo connotato da capacità di analisi e lungimiranza politica. Dallo studio delle concezioni nazional-imperiali di Struve emerge invece la piena coerenza e consequenzialità della posizione sul problema ucraino rispetto alla sua visione generale dei problemi nazionali. Si può anzi affermare che proprio a proposito del nodo ucraino Struve sviluppassse, certo portandole alle estreme conseguenze, inclinazioni e sensibilità proprie del liberalismo nazionale e dell'imperialismo liberale²⁴. Nelle stesse settimane in cui inaugurava sulle pagine di «Russkaja mysl'» il pluriennale confronto polemico con il progetto culturale del movimento nazionale ucraino, Struve dava alle stampe una raccolta di saggi dal titolo eloquente, *Patriotica*, ispirata, come scrive nella prefazione del febbraio 1911, da un sentimento di «angoscia patriottica»²⁵: un'espressione che dà la misura del pathos con il quale egli affrontava la questione della sfida del «particolarismo ucraino» alla «cultura panrusa»²⁶.

teriore approfondimento nello studio di questi dibattiti: A. Miller ha fatto riferimento alla rilevanza del confronto pubblicistico del periodo 1911-1914, in A. Miller, *From Nationalism to Universalism*, pp. 232-238; M. Kolerov ha sottolineato gli elementi di continuità tra il dibattito sul «volto nazionale» russo del 1909-10 (anch'esso inaugurato da un articolo di Struve) e la vivace polemica, «ancora non illustrata a fondo», intorno alla questione ucraina del 1914-15 (M. Kolerov, *Nacionalizm. Polemika 1909-1917*, p. 12).

²² R. Pipes, *Struve, Liberal on the Left, 1870-1905*, Id., *Struve. Liberal on the Right, 1905-1944*.

²³ R. Pipes, *Peter Struve and Ukrainian Nationalism*, p. 675. Cfr. anche Id., *Struve. Liberal on the Right*, p. 210.

²⁴ G. Cigliano, *La "Grande Russia" tra nazionalismo e neoslavismo*, pp. 511-557.

²⁵ P. Struve, *Patriotica. Politika, kul'tura, religija, socializm*, p. 12.

²⁶ P. Struve, *Obščerusskaja kul'tura i ukrainskij partikuljarizm*, pp. 65-86.

All'area del liberalismo nazionale è riconducibile anche lo slavista A. Pogodin. Il suo contributo al dibattito sulla questione ucraina è meno noto, ma i suoi controversi e non sempre lineari interventi pubblicitari, nonché le reazioni polemiche da essi suscitate nel campo ucraino, appaiono certamente degni di maggiore attenzione. Le posizioni espresse da Struve e Pogodin hanno il merito di definire con nettezza, all'interno del campo liberale, la alternatività e la incompatibilità tra progetto nazionale russo e progetto nazionale ucraino. L'impegno che entrambi d'altro canto dedicano alla polemica contro la destra nazionalista russa, nell'intento di tracciare una linea di demarcazione tra quest'ultima e l'approccio alle questioni nazionali del liberalismo nazionale russo, offre un punto di vista interessante per ragionare sui diversi volti assunti dal nazionalismo russo nel periodo 1908-1916 e sulle differenziazioni interne al fronte liberale e progressista in merito alle spinosissime questioni nazionali.

Sia Struve che Pogodin infatti erano membri della principale organizzazione politica del liberalismo russo, il Partito costituzionalista democratico²⁷, nel quale coesistevano più anime. La destra cadetta annoverava alcuni esponenti di spicco del liberalismo nazionale, i cui orientamenti potevano non coincidere pienamente con la linea ufficiale del partito, soprattutto in relazione al nodo delle questioni nazionali.

Particolare attenzione è stata dedicata in questo lavoro al tormentato percorso del Partito cadetto in merito alla questione ucraina. Esso appare caratterizzato, nonostante un immobilismo programmatico di fondo, formalmente giustificato dal mancato svolgimento di congressi, ma riconducibile nella sostanza a una tattica dilatoria volta a evitare fratture nel partito, da un lavoro interno che si accresce a partire dal 1912, e che consente di apprezzare le differenziazioni interne, l'incessante opera di mediazione svolta da Pavel Miljukov, l'intensificarsi di una vivace dialettica centro-periferie che ha come principale protagonista il Comitato provinciale di

²⁷ KDP, nel linguaggio corrente detto Partito cadetto.

Kiev. Il Partito cadetto rimane l'interlocutore politico privilegiato della Società dei progressisti ucraini (TUP), l'organizzazione politica che si costituisce nel periodo stolypiniano sulle ceneri del Partito democratico radicale ucraino (UDRP). Il confronto tra cadetti e TUP che faticosamente si sviluppa nel 1912-1914, grazie all'impegno dei rispettivi leader, Miljukov e Hrušev's'kyj, e dei principali esponenti del Comitato provinciale di Kiev, è stato fatto oggetto in questo primo volume di una ricostruzione che ne individua un momento particolarmente significativo nell'incontro svoltosi a Pietroburgo il 24 marzo 1914, a margine della Conferenza generale del Partito.

Il mensile «Ukrainskaja žizn'», giornale ucraino in lingua russa fondato all'inizio del 1912 a Mosca, si è rivelato un osservatorio prezioso per la ricostruzione del dibattito intellettuale e politico. Esso si poneva il duplice obiettivo di promuovere la consapevolezza nazionale tra gli ucraini e di favorire una conoscenza più approfondita del problema ucraino presso l'*intelligencija* russa, nella convinzione che ciò avrebbe comportato il superamento di incomprensioni e pregiudizi alimentati dalla propaganda antiucraina della destra nazionalista.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale la "nazionalizzazione" del confronto politico, già favorita dalla legge elettorale del 3 giugno 1907, che aveva introdotto le curie nazionali nelle periferie dell'Impero allo scopo di garantire una rappresentanza alle minoranze russe, conosce un salto di qualità in virtù dell'impatto della mobilitazione totale. Mentre la martellante propaganda patriottica demonizza il nemico tedesco e turco, esalta l'unità e la compattezza della nazione in armi, definisce con parole altisonanti la missione emancipatrice dell'Impero sulla scena mondiale e in particolare europea e balcanica, provvedimenti amministrativi vessatori colpiscono le nazionalità dislocate nelle *okrainy* situate a ridosso del teatro delle operazioni militari, quali polacchi, ebrei, ucraini, considerati come potenziali punti di riferimento dei complotti del nemico, nonostante le dichiarazioni di lealtà allo Stato russo rilasciate dai rappresentanti dei gruppi nazionali nel contesto dell'unità patriottica e la buo-

na riuscita della mobilitazione dell'esercito, che conduce centinaia di migliaia di polacchi, ebrei, ucraini a combattere e a morire al fronte. Il fatto è che la guerra comporta anche una svolta nei rapporti interimperiali, non più ispirati dalla volontà comune di mantenere lo *status quo*, ma volti al contrario a favorire la destabilizzazione dell'impero nemico contiguo soffiando sul fuoco delle rivendicazioni nazionali.

Il ricorso a politiche di mobilitazione dell'etnicità, che favoriscono la dimensione di massa e l'assertività dei movimenti nazionali, ha molte facce – dal tentativo di sfruttare a proprio favore i legami nazionali transfrontalieri (sia con appelli alla popolazione che attraverso un riservato lavoro di *intelligence*) alla costituzione di legioni militari nazionali, dalle politiche di promozione delle identità nazionali e di avallo delle aspirazioni autonomistiche nei territori occupati al riconoscimento del ruolo svolto dalle associazioni nazionali nell'organizzazione dell'assistenza ai rifugiati e ai deportati. Né bisogna trascurare le ripercussioni della guerra sulla *deržavnaja narodnost'* (nazionalità sovrana): l'umiliazione per le sconfitte militari subite e il susulto di orgoglio che accompagna la volontà di riscatto sollecitano in alcuni ambienti politici e intellettuali la rivendicazione della legittimità della passione nazionalista russa in nome del riscatto della *Velikaja Rossija* (Grande Russia).

Per gli sviluppi del dibattito pubblico sulla questione ucraina e per le sorti del dialogo tra *intelligencija* russa e *intelligencija* ucraina l'occupazione della Galizia austriaca da parte dell'esercito russo a partire dal settembre 1914 rappresenta un'esperienza dirimente. La brutale politica di russificazione praticata nei confronti dei ruteni "liberati" suscita un'ondata di sdegno tra gli ucraini dell'Impero russo, costretti peraltro al silenzio dalla chiusura di giornali e associazioni culturali imposta dall'amministrazione zarista e dalla sospensione di ogni opposizione al governo attuata dalle forze progressiste in nome dell'unità patriottica. Si aggravano inoltre i contrasti all'interno del Partito cadetto: mentre la sinistra invoca un'immediata presa di posizione contro le politiche repressive e gli arbitri amministrativi, praticati in nome dell'emergenza bellica ma destinati a minare alla radice il

patriottismo delle nazionalità non russe, la destra del Partito focalizza la sua attenzione sulle notizie relative al sostegno, anche finanziario, dato dagli Imperi centrali al movimento nazionale ucraino galiziano, e invita a subordinare ogni altra considerazione alla priorità della vittoria.

La grande ritirata dell'esercito russo nella primavera-estate 1915 dinnanzi all'avanzata tedesca comporta non solo la perdita dei territori asburgici conquistati nel 1914, ma anche la cessione al nemico di ampie porzioni di territorio zarista: le province polacche, parte della Bielorussia e della Lituania, alcune province ucraine. Mentre si consuma il dramma delle popolazioni non russe dislocate su quei territori, che subiscono la tattica della terra bruciata praticata dai russi alimentando un imponente flusso di rifugiati, il naufragio dell'unità patriottica e le gravi difficoltà in cui versa il regime in seguito alle sconfitte militari sembrano riaprire uno spazio di iniziativa politica volta a mutare realmente il corso della politica del governo. Nella Duma che finalmente riapre i battenti nel mese di luglio 1915 viene coagulandosi una maggioranza imperniata sul Blocco progressista, nella quale confluiscono non solo cadetti, progressisti e ottobristi, ma anche la neonata frazione dei nazionalisti progressisti.

Nel corso del 1916 l'immobilismo del Blocco sulle questioni nazionali sembra confermare i dubbi di coloro che tra gli ucraini guardavano con scetticismo e preoccupazione all'inedita alleanza tra Miljukov e Savenko. Il distacco del movimento ucraino nei confronti del Partito cadetto viene maturando proprio mentre, anche in virtù delle imprevedute conseguenze di fenomeni come l'organizzazione su base nazionale degli aiuti ai rifugiati, la mobilitazione nazionale ucraina si intensifica e coinvolge segmenti più ampi della popolazione.

Le ripercussioni della guerra totale sul modo in cui forze politiche e intellettuali russi e ucraini si misurano con la questione nazionale sono al centro del secondo volume, il cui intento è di proporre una lettura degli eventi condizionata il meno possibile da proiezioni retrospettive degli sviluppi successivi al 1917 e orientata piut-

tosto a ripercorrere dettagliatamente il processo di restringimento degli spazi di confronto tra punti di vista differenti, lo sgretolarsi della fiducia in un comune orizzonte riformatore, il polarizzarsi delle posizioni che prelude alla “fanatizzazione” del periodo 1917-1921.

Identità nazionale e periferie imperiali

Il dibattito politico e intellettuale sulla questione ucraina
nella Russia zarista. Volume I, 1905-1914